

# ECONOMIA

**IL CASO** Dopo lo sciopero di martedì indetto dalle sigle sindacali per salvare il lavoro il confronto al tavolo ministeriale.

## GIANETTI RUOTE

### Proprietà disponibile alla vendita

#### «La strada è lunga»

di Sergio Gianini

Il tempo stringe, ma ora perlomeno si è aperto un piccolo spiraglio nella vertenza della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto.

Il Fondo Quantum, proprietario della società, pur ribadendo la volontà di chiudere il sito produttivo brianzolo con relativa cancellazione di 152 posti di lavoro, ha espresso la disponibilità a una discussione nel caso in cui si presentasse un acquirente.

Un'intenzione che gli esponenti della proprietà hanno espresso giovedì pomeriggio, durante un incontro in videoconferenza alla presenza dei rappresentanti del Ministero dello Sviluppo economico (presente anche la vice ministra Alessandra Todde), delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni locali.

«Prendiamo atto - commenta Mirco Scaccabarozzi, segretario generale Cisl Monza Brianza Lecco - di questa disponibilità della proprietà. Ma la strada da percorrere è

ancora tanta». «Di positivo - sottolinea Tiziano Ripamonti, operatore della Fim Cisl Monza Brianza Lecco c'è questa apertura da parte della proprietà. Il ruolo del Mise è importante. Ma bisogna riprendere la produzione al più presto. C'è il rischio che i clienti del sito trovino altri fornitori».

«Resta indispensabile - spiega Pietro Occhiuto, segretario generale Fiom Monza Brianza - che si tenga rapidamente un nuovo incontro per garantire la continuità lavorativa».

La proprietà aveva improvvisamente comunicato la chiusura dello stabilimento ai lavoratori il 3 luglio e, due giorni più tardi, ai sindacati. Dal 5 luglio, data di sospensione dell'attività produttiva, è così iniziato il periodo di 75 giorni entro il quale si dovrà cercare di raggiungere un accordo in sede sindacale. I lavoratori sono tuttora in presidio, tenacemente schierati a difesa della «loro» fabbrica. Avevano spiegato le loro ragioni anche martedì



Un momento della manifestazione di martedì mattina a Monza davanti alla sede della Provincia in via Grigna  
Foto Fabrizio Radaelli

matina a Monza, con il presidio davanti alla sede della Provincia, organizzato da Cgil Cisl Uil in concomitanza con lo sciopero del comparto metalmeccanico.

«L'azienda deve assumere la responsabilità sociale che non ha esercitato fino ad oggi - precisano in una nota Ferdinando Uliano segretario nazionale Fim-Cisl e Gior-

gio Graziani segretario nazionale Cisl - licenziando i 152 lavoratori di Ceriano Laghetto, allontanandoli dalla loro attività lavorativa in una notte. Questo significa ritirare la procedura, riprendere attività e riaprire un confronto sindacale, per analizzare in maniera dettagliata la situazione industriale. A fine incontro l'azienda ha dato una tenue di-

sponibilità ad aprire un confronto con il MISE per valutare eventuali proposte, che potrebbero prevedere anche l'utilizzo del fondo salvaguardia con Invitalia ed altri soggetti industriali. Dato il comportamento avuto sino ad oggi dall'azienda e dal Fondo chiediamo al Governo di verificare l'effettiva credibilità di questa disponibilità». ■

**LE PROSPETTIVE** Un possibile acquirente si è fatto avanti. Ipotesi che va verificata

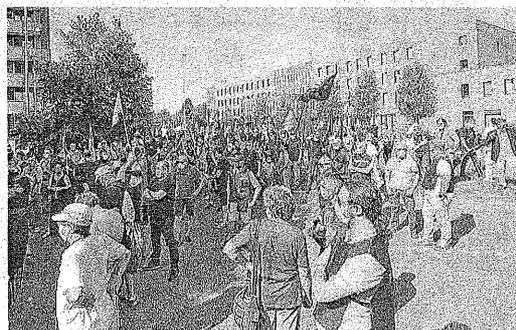
## C'è un'azienda di Padova interessata

### E potrebbe riconvertire la produzione

Al presidio davanti alla provincia c'erano (oltre a rappresentanti di Electrolux e Adac) anche i lavoratori della Iveco, l'azienda specializzata nella realizzazione di veicoli industriali. Un marchio per il quale Gianetti lavorava, almeno fino a un paio di settimane or sono. Così come per Volvo. La presenza di colleghi di altre aziende conferma una delle preoccupazioni che la vicenda dell'azienda di Ceriano sta suscitando: che, cioè, almeno nel settore dell'automotive, ci sia una sorta di effetto domino dalle conseguenze potenzialmente gravi. Se Gianetti non produce anche Iveco, almeno in termini di ritardi, ne risente. Se riprende l'attività, come i sindacati auspicano da tempo, può fare da volano anche per le imprese dell'indotto che, invece, rischiano di subi-

re il contraccolpo della chiusura. Eppure il futuro della Gianetti Ruote, ammesso che ce ne sia ancora uno perché finora non c'è ancora niente di concreto, potrebbe non essere più nel settore automotive. Nei giorni scorsi, infatti, si è parlato di un gruppo veneto interessato a rilevare la fabbrica, un'azienda di Padova che, appunto non è del settore, disposta a prendere in considerazione la possibilità di continuare con l'attuale business ma anche a riconvertire la produzione se i macchinari lo permettessero e se lo stabilimento non dovesse avere più un futuro in questo mercato. Tutte considerazioni da prendere con le molle perché finora non risultano contatti diretti tra l'attuale proprietà e l'eventuale compratore. Quest'ultimo avrebbe avuto soltanto

un'abbozzamento con la Fiom, manifestando la sua disponibilità a subentrare, facendosi avanti anche con la Regione. Ma il passo più importante non è ancora stato fatto. Ne sapremo qualcosa di più, si spera, nell'incontro con il Mise di oggi. «La speranza è l'ultima a morire - dice Tiziano Ripamonti della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - C'è questa azienda che si è fatta avanti, ma si tratta ancora, per forza di cose, di un interessamento generico». Ci sono molti aspetti da valutare e l'acquirente non è entrato nel merito, né ha potuto farlo. Che ci sia una proposta, però, è un elemento a favore dei lavoratori, perché può contribuire a spingere l'azienda a chiarire definitivamente se vuole o non prendere in considerazione o meno l'opportunità di vendere. Negli ulti-



La manifestazione: c'erano anche lavoratori di Iveco ed Electrolux

mi anni, a dire la verità, "radio fabbrica" racconta che ci sono stati acquirenti che si sono fatti avanti, una società turca e anche altri soggetti: non se ne è mai fatto niente. E l'azienda veneta sarebbe anche più piccola della stessa Gianetti. Il vero punto comunque rimangono le intenzioni della attuale proprietà di Gianetti, il fondo Quantum. Anche perché si vuole sgombrare il campo

da soluzioni che escluderebbero la vendita. «Se l'intento - osserva Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Monza Brianza - è quello di spolpare l'azienda cedendo pacchetto clienti e macchinari a imprese concorrenti lo ostacoleremo in tutti i modi. In questo caso le istituzioni dovrebbero fare la loro parte perché questo disegno non si avveri». ■ P.Ros.

## Record di mutui per l'acquisto della casa, il 25% è in Lombardia

Kiron Partner SpA, Gruppo Tecnocasa, ha analizzato i dati di Banca d'Italia relativi allo stock di mutui in essere concessi alle famiglie italiane per l'acquisto dell'abitazione. Tracciando il trend storico ne è emerso che nel primo trimestre 2021 si è

registrato lo stock di mutui in essere più alto di sempre che ha raggiunto i 343.772 milioni di euro. Poco meno di un quarto è lombardo: si tratta di oltre 85 milioni, il 24,74% del totale. "Per il 2021 si delinea uno scenario molto favorevole al prose-

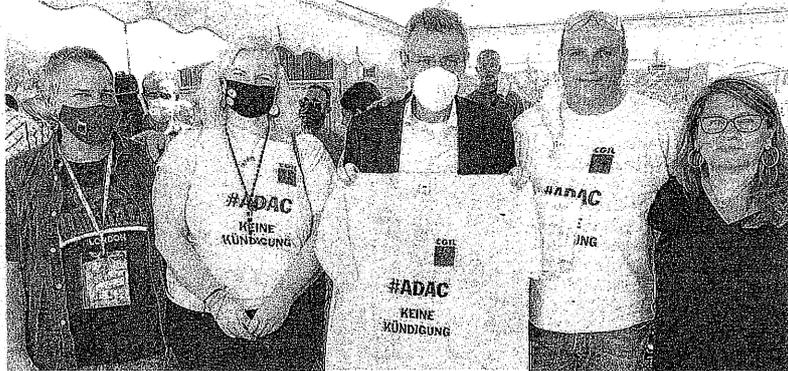
guimento della crescita del credito alla famiglia per l'acquisto dell'abitazione. La crescita è in corso da settembre 2015 e molto probabilmente proseguirà anche in virtù della maggiore incidenza dei nuovi contratti".



ndacati: «Ma serve la continuità produttiva»



I lavoratori dell'Adac di Monza, sede italiana dell'automobile club tedesco, cercano di scongiurare gli esuberi che scaturiranno dallo spostamento di servizi in Grecia e in Spagna



Landini con i lavoratori e sindacalisti Adac incontrati al presidio Gianetti a Ceriano Laghetto

**MONZA** Funzioni delocalizzate: 20 posti a rischio, interpellato il ministro del Turismo

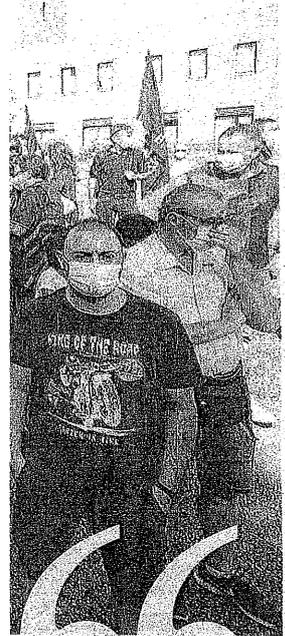
## Adac, c'è lo stato di agitazione Chiesto un incontro a Garavaglia

Un incontro senza esito con la direzione locale, la proclamazione dello stato di agitazione, quindi una richiesta di incontro indirizzata al ministro del Turismo Massimo Garavaglia. I lavoratori dell'Adac di Monza, sede italiana dell'automobile club tedesco, continuano la lotta per scongiurare i 20 licenziamenti su 66 che potrebbero scaturire dal-

la delocalizzazione di alcuni servizi in Grecia e in Spagna. Si occupa di assistere i viaggiatori tedeschi che hanno problemi meccanici o di salute ma ora la casa madre ha deciso di spostare queste funzioni all'estero, assumendo personale in quei Paesi e tagliando in Italia. «È emersa come temevamo - dicono le rsa di Adac Italia e il segretario generale

della Filcams Cgil Monza Brianza Matteo Moretti - la strumentalità e la volontà di scaricare le responsabilità da parte della casa madre tedesca sulla direzione locale che ha dichiarato di non poter incidere sulla decisione assunta e comunicata ufficialmente di: delocalizzare le attività del settore sanitario con maggior valore aggiunto in Spagna, tra-

sferire alla Grecia la gestione della prima presa in carico dei soci, azzerare il servizio dei turni notturni dalla prossima stagione e trasferire in Germania le attività dell'amministrazione». Per questo è stato chiesto un incontro urgente al ministro del Turismo, coinvolgendo anche l'AcI che ha degli scambi con Adac a livello europeo. ■ P.Ros.



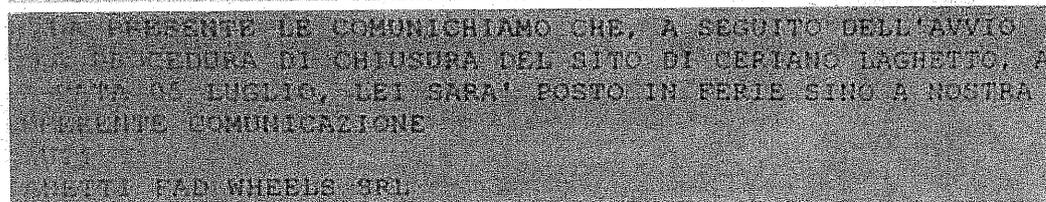
«Ora la responsabilità sociale che l'azienda non ha mai esercitato»

**LA STORIA/1** Vincenzo Fragetta, Rsu in Gianetti, racconta come i dipendenti hanno saputo della chiusura della fabbrica

di Paolo Rossetti

«Credevo fosse uno scherzo di pessimo gusto, stavo pensando di andare alla polizia a denunciarlo». Invece quel telegramma arrivato alla una di sabato 3 luglio era proprio vero.

Il primo a riceverlo e quindi a venire a conoscenza della decisione di chiudere l'azienda oltre che di mettere in ferie e poi licenziare 152 lavoratori, è stato Vincenzo Carlo Fragetta, rappresentante sindacale della Fiom della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, ora alla ricerca di un compratore per proseguire nell'attività che il fondo Quantum Capital Partners ha deciso di concludere qui, comunicandolo all'improvviso in un fine settimana d'estate.



**Fulmine a ciel sereno**

«Non me l'aspettavo proprio, è stato un fulmine a ciel sereno -continua Fragetta- avevamo già programmato il periodo di chiusura, dal 28 luglio al 18 agosto ed erano già stati presi accordi per la manutenzione. Niente faceva pensare che stessero prendendo una decisione del genere. Mi è caduto il mondo addosso. Passi dai discorsi sulle ferie e sulla manutenzione a sapere che sei fuori».

E chi non avrebbe reagito così? Ti aspetta il week end, pensi di rilassarti un po' e di toglierti dalla testa i pensieri e, invece, la realtà ti sbatte in faccia un licenziamento che non ti aspettavi, addensando nubi nere sul tuo futuro e su quello della tua famiglia. In principio, quindi, ci fu un telegramma, spedito la mattina stessa, alle 8.59 e arrivato, almeno, appunto, per uno dei dipendenti, nel giro di poche ore.

Ad altri sarebbe giunto solamente nei giorni successivi, lunedì o martedì, quando ormai la comunicazione era diventata di pubblico dominio.

Si perché quando il tam tam sindacale ha diffuso la notizia tra i lavoratori l'azienda si è premurata di confermarla su una sorta di bacheca digitale, utilizzata sul web per comunicazioni ufficiali, nella quale si ribadivano le ferie, il licenziamento collettivo e la chiusura. Un licenziamento "al passo con i tempi", via web.

**Decisione inattesa**

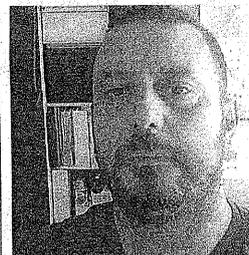
A questo punto l'ipotesi dello scherzo non poteva più essere presa in considerazione. Si trattava, purtroppo, della tragica realtà, dell'avverarsi di una paura che serpeggiava da tempo: che una volta tolto il blocco dei licenziamenti sarebbero iniziati gli esuberanti. Non c'è stata, insomma, una vera e propria

# Licenziati in tronco: il telegramma e poi il portale

La missiva è stata spedita sabato mattina ed è arrivata in poche ore. Confermata, quindi, da una comunicazione in internet

mail, ma comunque una pubblicazione sul portale che solitamente la società utilizzava per altri tipi di messaggi, inerenti a disposizioni di servizio o altri aspetti del lavoro.

Il livello dello choc non cambia, la chiusura è stata comunicata all'improvviso. Non è una soluzione del tutto inattesa, almeno per quello che era successo negli ultimi anni: gli stessi lavoratori lamentavano la mancanza di investimenti e le scelte unilaterali dell'amministratore delegato Goran Mihajlovic non davano certezze sul prosieguo della produzione. Certo però la decisione di chiudere non era attesa in que-



Vincenzo Carlo Fragetta. Sopra il presidio alla Gianetti e il telegramma che comunica il licenziamento

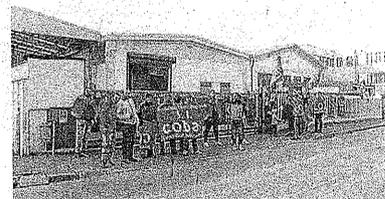
**LA STORIA/3** Il caso, due anni e mezzo or sono, delle coop e della Toncar di Muggiò. Ma si trovò un accordo

## «Messaggio Sms prima di Natale La produzione è finita, si cambia»

«Un messaggio Sms prima di Natale - spiegano gli operai fuori dai cancelli - annunciava che era finita la produzione e di non andare al lavoro poi a gennaio si è scoperto che subentrava una nuova società al posto della cooperativa e alcuni hanno ricevuto il messaggio di presentarsi a firmare il nuovo contratto a tempo determinato». Così raccontavano all'inizio del 2019 al Cittadino alcuni dei lavoratori delle cooperative che operavano per la Toncar di Muggiò, l'azienda che per mezzo secolo e più si è occupata di fi-

gurine. Una vicenda che, allora, fu accompagnata da manifestazioni piuttosto accese, con lavoratori che salirono sul tetto dell'azienda. Pochi giorni dopo fu raggiunto un accordo che prevedeva una buonuscita per 20/25 lavoratori e l'assunzione per gli altri. Intesa che peraltro non fu l'ultimo capitolo della storia, visto che di lì a poche settimane ritornò la contestazione da parte dei lavoratori, appoggiati da alcuni sindacati di base, che sostenevano che proprio quell'accordo in realtà non sarebbe stato rispettato. Una vi-

Una manifestazione alla Toncar due anni fa



enda del passato recente che si inquadra nel più ampio problema del passaggio delle commesse di lavoro da una cooperativa all'altra. Dovrebbe comportare la riassunzione delle persone che prima erano impiegate dalla coop cui era stato affidato il servizio, ma

non sempre è così. L'esternalizzazione dei servizi è ormai diventata uno strumento abituale per alcune aziende. Che sfruttano opportunità offerte dalla legge, come fu rivendicato in questo caso, dall'azienda. Ma non sempre le cose vanno lisce come devono.

Con un avviso via web

sti tempi e secondo queste modalità.

**Tre anni e si vende**

Il fondo, d'altra parte, al momento della sua entrata lo aveva detto chiaramente: dopo tre-cinque anni si vende, come fan-



«Credevo fosse uno scherzo di pessimo gusto, stavo pensando di andare alla polizia a denunciarlo»

no tutti i fondi con i loro investimenti. L'interesse per l'azienda, per questa come qualsiasi altra sulle quali gli investitori mettono gli occhi, è esclusivamente finanziaria: la logica dei fondi è dichiaratamente questa. L'esito finale, però, non è quello auspicato: la cessione della fabbrica realizzando un guadagno. In questo caso l'investimento non è stato redditizio. Alla fine, insomma, la scelta è stata un'altra, ben più pesante per le persone che lavorano alla Gianetti e per i loro affetti. E ora non resta, per quanto si può, che opporsi con tutti i mezzi possibili. ■



**ESUBERI**

Il licenziamento è sempre un trauma, fonte di insicurezza per il futuro, per sé e per la propria famiglia. Un avvenimento che ha importanti ripercussioni dal punto di vista sociale, che rischia di mettere in crisi intere comunità. A maggior ragione se arriva all'improvviso, senza vere avvisaglie e viene comunicato con poco tatto. Certo, alla fine è sempre un licenziamento e più che le modalità conta, purtroppo, che non c'è più lavoro. Ma anche la forma, a volte, è sostanza.

**LA STORIA/2** Marianna Iurato e la drammatica esperienza di Mercatone Uno

# Venerdì sera a casa, arriva un Whatsapp Domani addio lavoro



Una manifestazione di Mercatone Uno subito dopo la dichiarazione di fallimento della Shernon Holding. Nel riquadro Marianna Iurato

Un venerdì sera sul divano a guardare la televisione con la famiglia. All'improvviso arriva un messaggio su Whatsapp. Ma non è un amico che saluta o fa un invito per il fine settimana. È la comunicazione che l'azienda per cui lavori è fallita e che il giorno dopo non potrai presentarti in negozio perché ormai è chiuso. Così è successo ai dipendenti di Mercatone Uno in occasione del crack decretato dal Tribunale civile di Milano alla fine di maggio del 2019. A centinaia di lavoratori in tutta Italia, rimasti alle dipendenze della Shernon Holding, e tra questi alle persone occupate nell'esercizio commerciale di Cesano Maderno, 52 in tutto. Marianna Iurato, che ora lavora per la Cgil ed allora era rappresentante sindacale del negozio, era una di loro. «Sapevamo che Rigoni (il titolare della Shernon nda) stava aspettando una risposta da una banca per aumentare il capitale -racconta- Ci erano giunte solo delle voci, non sapevamo nulla, ma le sensazioni a pelle non erano buone. Quando portavano a

casa qualcosa lo sbandieravano ai quattro venti e stavolta non si sapeva niente». Così, mentre la direzione favoleggiava sull'arrivo di grossi ordini, alle 23 di quel maledetto venerdì sera qualcuno si era collegato al portale dei creditori (Mercatone Uno e i dipendenti erano già rimasti invischiati in un precedente fallimento) ed era venuta a conoscenza della ferale notizia: un altro fallimento e

il posto di lavoro che non c'è più. «Nel giro di 20 minuti dai direttori -spiega Iurato- era arrivato un messaggio whatsapp nel quale si confermava il provvedimento del Tribunale: Fino a poco prima si parlava di una nuova partnership, ci dicevano che stavano lavorando per noi e poi la chiusura. Sono rimasta raggelata. Non pensavo a una soluzione così. Eravamo tranquilli perché eravamo sotto il controllo dello Stato, la Shernon aveva rilevato l'attività dall'amministrazione straordinaria, invece avevano già fatto 90 milioni di debito. Da lì continuavano ad arrivare telefonate, c'erano colleghi che piangevano. Ho fatto un respiro profondo per mantenere il controllo».

Per le famiglie con il mutuo da pagare e i figli da mantenere è cominciato un calvario che per qualcuno ha significato portare la depressione in casa. Ora alcuni dei dipendenti di Cesano lavorano al Max Factory subentrato nel negozio. In mezzo ci sono mesi di preoccupazioni e sofferenza. ■ P.Ros.

Monza Brianza

Dalla provincia

# Gianetti, una corsa contro il tempo

I sindacati chiedono ammortizzatori sociali nell'attesa del piano di salvataggio indicato dal ministero

CERIANO

di **Gabriele Bassani**  
e **Barbara Calderola**

**Rabbia e speranza.** Tensione fra due estremi ai cancelli della Gianetti con il cuore e la testa rivolti al ministero. Assemblea carica di aspettative dopo il tavolo romano ma con il nodo alla gola per i 152 licenziamenti che restano e il conto alla rovescia dei 75 giorni per un accordo ed evitare il peggio. Il count-down è scattato il 3 luglio, quando il fondo Quantum ha chiuso il sito di Ceriano e cancellato i posti di lavoro senza preavviso. È come se in via Stabilimenti si sentisse il ticchettio del tempo, una bomba a orologeria sul presente e sul futuro. «Bisogna fare in fretta - ripetono Fim, Fiom e Uilm -. La strada è tracciata, il Mise ha indicato un percorso».

«Ora aspettiamo la seconda convocazione», aggiunge Pietro Occhiuto alla testa dei metalmeccanici brianzoli. Mentre Francesco Caruso, alla guida della Uil Milano e Monza, fa un passo in avanti e già pensa al piano per tradurre in pratica il salvataggio dell'impresa e dell'occupazione: «Serve un ammortizzatore per garantire tutto l'iter». Gli operai condividono la posizione dei sindacati che so-



L'assemblea dei lavoratori della Gianetti per fare il punto dopo l'incontro al ministero.

no sempre fermi sulle richieste della prima ora: «Ritiro della procedura e ripresa della produzione», soprattutto adesso che il viceministro dello Sviluppo economico Alessandra Todde ha assicurato l'impegno del governo nel rilancio del sito «attraverso Invitalia e il fondo di Salvaguar-

**LE RICHIESTE**

**Ritiro immediato dei 152 licenziamenti e anche ripresa della produzione con la prospettiva del rilancio del sito**

dia e altri soggetti industriali». Accompagnerebbe così un passaggio di proprietà con un eventuale compratore «per scongiurare la desertificazione del sito». A Ceriano Laghetto si continuerà a lavorare. Ieri sera, operai e sindacati sono intervenuti in Consiglio comunale a Solaro, su invito del sindaco Nilde Moretti e in aula hanno raccontato il loro dramma: «Siamo sospesi. È inaccettabile». Una testimonianza che ha suscitato grande emozione.

«Per fortuna le istituzioni sono tutte dalla nostra parte», hanno detto a fine incontro i padri di famiglia che si sono ritrovati in mezzo alla strada dalla sera alla mattina. Il loro caso è la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il governo annuncia un giro di vite sulle multinazionali che «scaricano i lavoratori come pacchi». Specialmente quelle che «hanno ricevuto aiuti pubblici. Stiamo ragionando a uno schema che le obblighi almeno a seguire percorsi più civili. Poi certo la libertà d'impresa è sacra, ma se si utilizzano incentivi e ammortizzatori sociali bisogna mostrare responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLIDARIETÀ**

## Scioperi a catena in tutto l'hinterland

Nonostante mesi di cassa le tute blu si fermano per gli operai licenziati

CERIANO

**Scioperi a catena per i lavoratori della Gianetti.** Ieri si sono fermati da Gessate a Vimodrone, dall'Aturia alla Mattei, passando per Thales Alenia Space a Gorgonzola. Ma anche alla Emerson di Bussero, alla Eurotranciatrice di Baranzate, alle Pse di Trezzano Rosa alla Cifa di Senago. «Vicinanza, condivisione, solidarietà, giustizia: sono queste le parole usate dai delegati per aderire all'iniziativa - dice Roberta Turi, segretaria generale della Fiom di Milano -. I metalmeccanici scioperano, molti hanno alle spalle mesi di cassa integrazione e si mobilitano per sostenere chi lotta fuori dai cancelli della fabbrica dimostrando una consapevolezza e una generosità di fronte alla quale tutti dovrebbero togliersi il cappello».

Bar. Cal.

Bovisio, il Comune prevede più alberi, meno bancarelle e un sistema per raccogliere l'acqua piovana

## Mercato, cantiere e costi senza fine

Opposizione all'attacco: «Già spesi 2 milioni Ora altri 300mila euro per un intervento inutile»

BOVISIO MASCIAGO

«Caro mercato, ma quanto ci costi?». Se lo chiedono i componenti della lista civica Altra Bovisio Masciago che storcono il naso verso il progetto annunciato dall'attuale giunta di centrodestra: impegnare 300mila euro per aggiungere alcune piante e arbusti al centro del mercato - circa una trentina - al posto delle gradinate, riducendo del 20% il numero delle bancarelle, e rifare una parte del piazzale per inviare le acque piovane direttamente nel sottosuolo anziché in fognatura, per ridurre sovracca-



ricchi della stessa e ondate di calore. «Dimentica, però - sottolineano i consiglieri Giuliano Soldà e Orietta Vanosi - che il piazzale non è collegato alla fognatura e già ora raccoglie le acque in una vasca interrata per irrigare l'area verde antistante. Nel complesso, dunque, un intervento inutile». E ancora: «L'area

mercato non è il luogo adatto per spendere il finanziamento arrivato da Regione, che informeremo insieme all'agenzia Innova 21 di questi lavori».

Il nuovo mercato di Bovisio nasce nel 2013 per un costo di circa 2 milioni. I lavori non sono stati realizzati secondo il progetto definitivo, tanto che il collaudatore aveva segnalato numerose difformità cui l'impresa, nel frattempo fallita, aveva rimediato solo in parte. Negli anni successivi e con una giunta diversa, l'amministrazione, oltre a sanare le difformità riscontrate con il collaudo, aveva dovuto sistemare il piano di asfalto e i pozzetti interrati delle prese elettriche a causa dei continui allagamenti. Inoltre, aveva riparato il parcheggio lato sud per un costo di 124mila euro anche se ancora oggi manca la sistemazione di quello del lato nord.

Veronica Todaro

Brugherio

## Due caprette rubate di notte Appello social

Furto in un terreno privato La proprietaria ha presentato denuncia ai carabinieri e chiesto aiuto su Facebook

BRUGHERIO

Di **Mirtilla** e Margherita ancora nessuna traccia. Ma Irina non si scoraggia e continua a cercare. È disperata la proprietaria delle due capre nane che nella notte tra il 19 e il 20 luglio sono state rubate dal terreno di San Maurizio al Lambro dove vive con la famiglia dedicandosi ai suoi adorati animali e alla cura dell'orto. «Non appena abbiamo scoperto il furto abbiamo iniziato le ricerche e fatto la denuncia ai carabi-

nieri della stazione di Brugherio - spiega -. Ma, purtroppo, di Mirtilla e di Margherita non abbiamo ancora notizie. Per noi sono animali da affezione e non animali da reddito. Fanno parte della nostra famiglia, mangiano i prodotti che coltiviamo nel nostro orto. Speriamo non sia successo nulla di grave». La paura è tanta.

Soprattutto dopo il recente ritrovamento, alcune settimane fa, di sette teste di capra abbandonate in un'area verde di Sant'Albino. Non è la prima volta che i proprietari delle due caprette sono al centro di furti. «In passato ci hanno rubato alcune galline, il trattore e altri attrezzi dell'orto», racconta Irina. Intanto la ricerca è diventata virale: nei gruppi Facebook della Brianza sono comparse le foto dei due animali nella speranza che qualcuno possa fornire indicazioni utili al ritrovamento. Per segnalazioni telefonare al numero 329-0216769.

B.Api.

Dopo la prima giornata dedicata a formazione, istruzione e lavoro, giovedì il confronto sul futuro del welfare



## Emergenze sociali La lezione Covid

# alla rete territoriale

Le nuove povertà che si sono aggiunte ai bisogni noti e la necessità di potenziare la medicina territoriale hanno svelato l'urgenza di aggiornare il lavoro di rete che le istituzioni e il terzo settore hanno avviato anni fa per costruire un welfare condiviso: lo ha ricordato giovedì il vicepresidente della Provincia Riccardo Borgonovo nella seconda giornata del Brianza Restart. «Nel 2020 - ha spiegato - abbiamo individuato otto linee prioritarie tra cui le politiche per i pazienti non autosufficienti, il sostegno al reddito, la lotta alle disuguaglianze sociali e abbiamo intrapreso un lavoro di tessitura al tavolo» specifico.

Proprio la pandemia, ha commentato il direttore generale dell'Ats Brianza Silvano Casazza, ha insegnato molto: «Ha avvicinato le

istituzioni e - ha constatato - ci ha fatto capire quali ambiti migliorare. Le normative dell'ultimo anno risentono dell'esperienza di quei mesi: le indicazioni della Regione sui piani di zona riprendono la cabina di regia come luogo di confronto». Dai disastri in campo sanitario e dai lutti causati dal covid-19 nasceranno entro il 2026 le case e gli ospedali di comunità che dovrebbero migliorare la medicina territoriale: a livello nazionale saranno investiti 7 miliardi di euro del Pnrr. Ogni ospedale di comunità, tra cui quello di Giussano, potrà contare su 2,6 milioni mentre le case che riuniranno

team di medici, infermieri e assistenti sociali avrà a disposizione 1,5 milioni. In Lombardia dovrebbero essere 216, una ogni 50.000 abitanti con l'obiettivo di arrivare a una ogni 25.000 in pochi anni: nel tracciare i loro confini, ha assicurato Casazza, si terrà conto dei medici di base che operano in più comuni. È già partito, ha aggiunto, il confronto con gli amministratori locali per capire dove collocarle.

«Da un anno - ha ribadito il sindaco di Lissone Concettina Monguzzi - dobbiamo affrontare nuovi bisogni che, a loro volta, ne trascinano altri: le soluzioni non sono

semplici. La costruzione di reti, a cui va assicurata una continua manutenzione, è fondamentale e noi non partiamo da zero». Il welfare di comunità, ha proseguito, deve educare i cittadini a leggere i bisogni dei territori. «Nel 2020 - ha detto Marco Meregalli, coordinatore del comitato provinciale di Confcooperative - abbiamo dovuto riprogettare completamente tanti servizi tra cui quelli rivolti ai disabili dato che 1.500 famiglie si sono ritrovate i ragazzi a casa». La rete tra i vari soggetti deve ora trovare risposte alle 83.000 persone fragili della Brianza.

La mappa della salute, ha detto il segretario della Cisl Mirco Scaccabarozzi, dovrà essere condivisa e la nuova legge regionale sulla sanità dovrà evitare di privatizzare parti del sistema sanitario pubblico.

### IL PRIMO GIORNO

#### La formazione e la scommessa della Regione



L'assessore regionale all'Istruzione e università Fabrizio Sala - intervenuto in apertura della prima giornata di Restart - è sicuro: siamo alla vigilia di «un periodo estremamente positivo». Il Pnrr darà una scossa benefica non solo all'economia: «Vedremo - ha affermato martedì, durante la prima giornata del Brianza Restart dedicata al lavoro e alla formazione - tre anni di attività intensa che potranno produrre buoni risultati». Occorre, però, come ha detto lui stesso e gli hanno fatto eco imprenditori, sindacati, sistema scolastico saper aggiornare gli orizzonti di formazione alle nuove esigenze del mercato.

Gli articoli della prima giornata di Brianza Restart sul nostro sito [www.ilcittadinomb.it](http://www.ilcittadinomb.it)

**TERZO SETTORE** Presente e prospettive delle tante associazioni brianzole

## La forza del volontariato che sa lavorare insieme

La pandemia ha rivelato la forza del volontariato dei singoli, delle realtà organizzate e del terzo settore: «È l'esito positivo del male - ha commentato giovedì Roberto D'Alessio, portavoce del Forum del terzo settore brianzolo - il Forum, il Csv e la Fondazione di comunità di Monza e Brianza, che rappresentano l'80% degli enti, hanno stretto un patto comune di lavoro».

Da anni una fetta importante di questo universo collabora con le istituzioni per costruire «una

visione condivisa di welfare territoriale» aggiornata negli ultimi dodici mesi per trovare soluzioni ai nuovi bisogni. Una risposta è il Fondo di contrasto alla povertà varato a gennaio da Fondazione Cariplo e Fondazione di Comunità di Monza e Brianza a cui hanno aderito enti pubblici e privati, aziende e società partecipate: «Abbiamo a disposizione - ha spiegato il vicepresidente della Fondazione di Comunità Luigi Losa (nella foto) - 700.000 euro per supporta-



re le povertà educative, tecnologiche e alimentari provocate dalla pandemia che arriveranno a 2.500.000 euro con i contributi di altre partecipate. Da gennaio, al netto del fondo, abbiamo finanziato con 800.000 euro 110 progetti presentati da associa-

zioni e comunità». Le future case di comunità, ha affermato il presidente del Csv Monza Lecco Sondrio Filippo Viganò, potranno mettere a frutto l'esperienza maturata con le comunità della salute con cui le associazioni, le istituzioni, la scuola e Ats hanno cercato di dare «maggiori possibilità di cura e di integrazione sociosanitaria alle persone in difficoltà».

Il terzo settore, come ha ricordato Alceste Santuari dell'Università di Bologna, con la nuova normativa non ha più un ruolo marginale e «deve immaginare collaborazioni» basate sulla condivisione degli obiettivi e non ispirate «dalla preoccupazione» di aggiudicarsi qualche appalto.

M.Bon.